

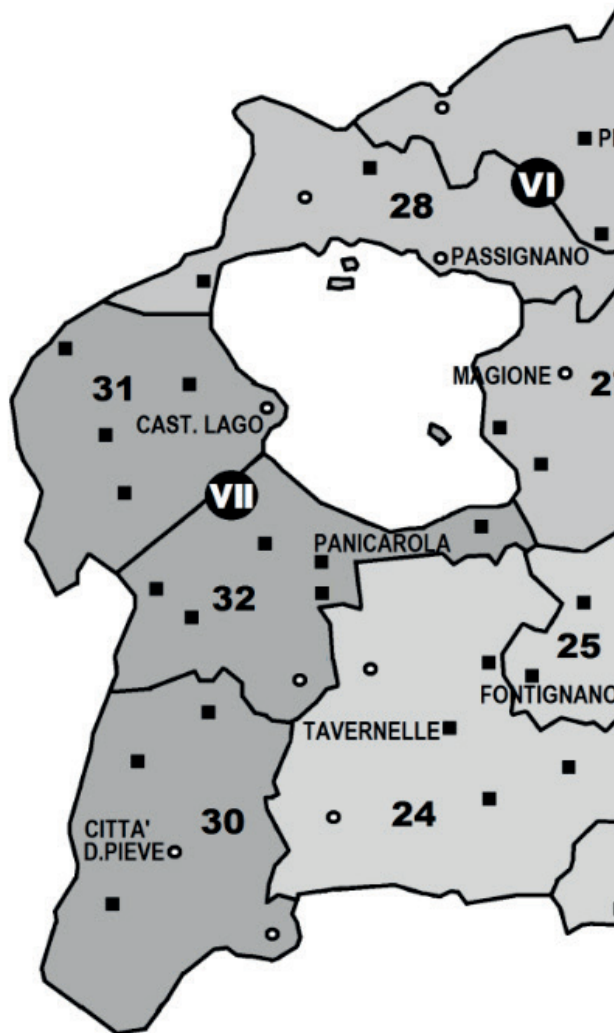


Ivan Maffeis

Come ad amici di casa

*Lettera
alla comunità*





Ivan Maffei

Come ad amici di casa

Lettera alla comunità

© Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve

© Edizioni LA VOCE

Chiesa di San Severo a Porta Sole,

P.zza IV Novembre, 17 - 06123 Perugia

amministrazione@lavoce.it

www.lavoce.it

In copertina:

Nello Palloni, *Il popolo di Dio converge verso Cristo*, bozzetto per la vetrata della Cattedrale di Perugia realizzato in occasione del Giubileo 2000, olio su tela, Perugia, Palazzo Arcivescovile.

Progetto a cura di OasiApp



COME AD AMICI DI CASA

Lettera alla comunità

Colui che visita

Nonostante si rinnovi ogni mattino, rimango ancora stupito dal canto con cui la Chiesa accoglie il sorgere della luce: *“Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo”* (Lc 1,68).

Se Dio è Colui che *visita e salva*, la storia del mondo non si esaurisce nella cronaca scritta dall’arroganza dei potenti sulla pelle di genti indifese; se in Gesù di Nazaret la giornata monotona e faticosa di ciascuno viene abitata dall’oggi di Dio, la nostra esistenza sperimenta la possibilità di riempirsi della sua perenne novità. È quanto abbiamo respirato quest’estate nell’accompagnare le centinaia di giovani della nostra Diocesi che hanno preso parte al Giubileo: camminando insieme, ti condividono le

loro inquietudini, la domanda di senso che li abita, la ricerca di riferimenti e di fraternità.

Con la visita pastorale, che inizia in autunno, desidero raggiungere – almeno idealmente – ogni angolo della Diocesi per confermare i credenti in uno sguardo di speranza e assicurare a ogni persona la vicinanza misericordiosa del Signore e la disponibilità cordiale della sua Chiesa.

Un nuovo contesto

Papa Leone osserva con lucidità che *“oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti”; “contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze”; contesti che rendono “non facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito”.*

A scanso di equivoci, il Papa chiarisce che atteggiamenti di questo tipo non si riscontrano semplicemente negli ‘altri’: *“Non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di supe-*

uomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto”.

Il nostro oggi è una realtà diversa da quella che, forse, continuiamo a immaginare: *“La fede – riconosceva Papa Francesco – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune”*. Segni e parole dell’esperienza cristiana rischiano di apparire come un castello di carte, di cui si stenta a cogliere la bellezza e la concretezza; è una crisi d’appartenenza che impoverisce la Chiesa e le stesse relazioni comunitarie.

Il Papa non si ferma alla denuncia, ma rilancia con passione, indicando proprio questi nostri contesti come i *“luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l’oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco”*.

Per raccogliere questo mandato, lasciamoci prendere per mano da una pagina evangelica: con la forza del linguaggio della parabola, ci aiuta a uscire dalla cultura del lamento e a far nostra la pazienza e la lungimiranza del Dio di

Gesù Cristo. La sua visita riapre la partita e ci consegna la via di risposta a quel desiderio di felicità che abita ogni cuore.

Il terreno e i suoi frutti

‘Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno’ (Mt 13,3-8).

Gesù narra questa parabola quando sono ormai sfumati gli entusiasmi e le attese degli inizi e la sua missione incontra segni di crescente difficoltà. All'ostilità dei capi si accompagna la fatica degli stessi discepoli, scoraggiati dalla distanza che avvertono tra la buona notizia e la sua attuazione. La delusione per quello che è percepito come un ritardo insopportabile porta a defilarsi, con molti che scelgono di lasciar perdere e di andarsene.

Il racconto evangelico ci introduce in una lettura più profonda. Lascia intuire che il regno di Dio è una realtà contrastata, umile, senza vistosità; non asseconda facili aspettative né crea immediatamente una condizione di giustizia e di pace. Nel contempo, ci assicura che il problema non sta nel seme, ma nella qualità dell'accoglienza che incontra: in ciascuno convivono terreni diversi, in cui non sempre la Parola ha la possibilità di mettere radici. Dove vince la superficialità, dove non c'è un'adesione personale, la proposta cristiana rimane soffocata dal rumore del mondo, sedotta da orizzonti effimeri o bruciata dall'aridità di preoccupazioni eccessive.

Rispetto a tale situazione, la parabola trasmette una ventata di speranza: innanzitutto, con il messaggio che la fiducia del Semiatore non viene meno davanti a resistenze e rifiuti: con gesto largo e generoso – senza misura – egli continua ad offrirsi a quel campo di Dio che siamo.

Questa disponibilità rende feconda la vita di chi l'accoglie: *“Le realtà di Dio – la verità, la giustizia, l'amore – sono in questo mondo realtà di poco conto, trascurate. Tuttavia, gli uomini vivono di esse,*

il mondo vive di esse e non potrebbe sussistere se esse non esistessero”, osservava l’allora Card. Joseph Ratzinger.

Le nostre famiglie, le nostre comunità, i nostri paesi vivono del servizio fedele e silenzioso di quanti portano avanti le responsabilità che la vita ha loro affidato in famiglia come nel lavoro, nella vita civile come nella Chiesa. Quante volte, in questi tre anni di ministero episcopale in mezzo a voi, mi sono trovato a riconoscere con gratitudine i segni della visita di Dio in sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose e in tanti laici: persone umili, consapevoli delle loro fragilità, ma proprio per questo capaci di compassione e di perdono; persone luminose, animate dalla forza dello Spirito; persone dal cuore aperto, educate alla preghiera, all’incontro con il Vangelo e all’amore per gli altri. Con il loro vissuto disegnano il volto della nostra Chiesa, nella quale trova casa la vita di ciascuno; una Chiesa che – diceva Papa Benedetto – è *“minoranza creativa”*, dotata di *“un’eredità di valori che non sono cose del passato, ma una realtà molto viva e attuale”*, che la rende capace di *“determinare il futuro”*.

La parabola del Seminatore costituisce il punto di partenza nella preparazione della visita pastorale.

Alla sua luce vi chiedo di ritrovarvi e di confrontarvi, innanzitutto per riconoscere ciò che nelle nostre comunità funziona, i frutti che ne impreziosiscono il terreno, la ricchezza della Tradizione e i linguaggi con cui oggi esprimerla.

In secondo luogo, date un nome anche ai sassi e alle spine, che rischiano di soffocare il seme della Parola e l'appartenenza alla Chiesa e alla comunità nel suo insieme.

Infine, a partire dai segni di attesa e di speranza, individuate una priorità da assumere per assicurare un buon raccolto anche alla stagione di domani.

Le consegne dell'Assemblea diocesana

Al necessario rinnovamento della nostra Chiesa hanno contribuito le Assemblee dioce-

sane dello scorso novembre e del giugno di quest'anno.

Nelle sintesi dei lavori di gruppo si riflettono tante esperienze di servizio, svolto nella comunità parrocchiale come in quella diocesana. Vi si coglie la vivacità di credenti, animati da un senso di partecipazione e di corresponsabilità; vi si ritrova il portato principale del cammino sinodale di questi anni: un metodo, che favorisce il confronto e il discernimento comunitario per giungere a scelte condivise.

I partecipanti alle Assemblee sottolineano quanto sia fondamentale che le diverse iniziative pastorali muovano da una spiritualità di comunione, da una fraternità che – nella misura in cui è vissuta – diventa essa stessa annuncio e condizione di partecipazione. Torna con insistenza la richiesta di percorsi formativi, che abbraccino l'ambito biblico, liturgico e dottrinale, senza trascurare la dimensione relazionale, nella consapevolezza che la fecondità di ogni pastorale passa dalla cura dei rapporti interpersonali.

La preoccupazione educativa si concentra sulle nuove generazioni con l'apprezzamento per

quanti si spendono per coinvolgerle in proposte di vita: diventano figure autorevoli nella loro capacità di accogliere il vissuto dei ragazzi e di aiutarli a scoprire la strada sulla quale possono mettere a frutto intelligenza e cuore (cfr. Lettera pastorale, *Sentieri di speranza*, 2024).

Dalle sintesi emerge anche il tema della credibilità: quando viene meno nella testimonianza dei singoli, ne rimane compromessa l'immagine stessa della Chiesa. Il richiamo è in sintonia con la richiesta di Papa Leone a noi sacerdoti di una *“trasparenza della vita: vite conosciute, vite leggibili, vite credibili! Stiamo dentro il popolo di Dio, per potergli stare davanti, con una testimonianza credibile. Insieme, allora, ricostruiremo la credibilità di una Chiesa ferita, inviata a un'umanità ferita, dentro una creazione ferita”*.

Di tale missione sono strumento pure i ministri istituiti – lettore, accolito e catechista – su cui si sono concentrati i lavori assembleari, che non hanno comunque trascurato di evidenziare altre forme di servizio, operanti nell'ambito della carità, della prossimità alle persone sole, anziane e ammalate, dell'animazione liturgica, dell'accoglienza – a partire dai momenti che precedono e seguono l'Eucaristia domenicale

– della cultura, dell’arte, della comunicazione digitale, della consulenza amministrativa.

L’Assemblea ha chiesto, inoltre, di porre un’attenzione particolare a quanti si sono allontanati dalla Chiesa, valorizzando le diverse opportunità – quali la benedizione delle famiglie – per avvicinare le persone nelle loro necessità e favorire la ripresa di un cammino di fede.

Mentre è ampiamente condivisa una visione di Chiesa non più centrata sul presbitero, si avverte l’importanza di saper evitare derive di protagonismo e di potere nei laici. Da qui l’indicazione a non accentrare più servizi sulla stessa persona e a fare in modo che nessuno si appropri di un ruolo quasi fosse cosa personale. Chi ha una responsabilità nella comunità – si legge nelle sintesi – deve saper scendere dal piedistallo per accompagnare, sostenere, coinvolgere e delegare.

Al riguardo, ancora Papa Leone ci offre il modello in cui specchiarsi: *“Un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità è sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l’opportunità di conoscerlo e amarlo”*.

Dal Concilio di Trento al Vaticano II

Con questo atteggiamento di fondo mi propongo di vivere la visita pastorale.

Collaudata fin dall'antichità, dal Concilio di Trento è uno dei principali doveri del Vescovo, una forma di prossimità del pastore alle comunità della sua Chiesa.

Nella storia della nostra Diocesi rimangono memorabili molte visite del passato, soprattutto quelle condotte dal vescovo Napoleone Comitoli (1591-1624), che viaggiava con poche persone al seguito per non gravare sulle parrocchie povere, talvolta rischiando la vita per le strade impervie e le cattive condizioni del tempo. Con la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti, portava sul territorio il fermento della riforma tridentina; verificava, dal vivo e con inventari, non solo lo stato degli edifici, degli arredi e della suppellettile liturgica, ma soprattutto la preparazione culturale e lo zelo pastorale dei sacerdoti, ai quali venne ribadito l'obbligo di realizzare e custodire aggiornata l'anagrafe con i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti. Non era un dato puramente formale e burocratico: voleva si-

gnificare il contatto diretto e assiduo con le persone. Il Vescovo stesso, con il suo esempio e il suo rendersi prossimo, contribuì a consolidare la vita interna delle comunità e a infondere nella popolazione un forte senso di appartenenza alla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha contribuito a rinnovare i fini e le modalità della visita, quale azione animata dalla carità pastorale del Vescovo, riconosciuto principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa diocesana. Sfuma l'aspetto ispettivo, mentre diventa prioritario l'incontro del pastore con i sacerdoti e con i fedeli, un'occasione – come prevede il Direttorio dei Vescovi – con cui *“ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli”* e anche *“richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa”*.

In questa linea vanno ricordate almeno le visite pastorali più recenti: quella compiuta dal Card. Gualtiero Bassetti negli anni 2013-2017 e, in precedenza, quella di Mons. Giuseppe Chiaretti (2001-2005).

Come ad amici di casa

Nell'iniziare questa singolare esperienza di grazia, mi accompagna il motto che ho scelto con la nomina a Vescovo: *"Cristo in voi"*. Tratto da una lettera di san Paolo (Col 1,27), esprime l'impegno per un annuncio missionario che renda *"ogni uomo perfetto in Cristo"*, insieme alla certezza che Lui già ne abita il cuore e costituisce la possibilità di comprensione e di comunione.

Sento la visita pastorale come un invertire il cammino che solitamente convoca la gente dalle case alla chiesa: un *"uscire"* – secondo l'indicazione di Papa Francesco – per entrare nell'ambiente di vita delle comunità, conoscerne le vicende, i problemi e le stanchezze, le speranze e i progetti; un confermare i fratelli, segno di una Chiesa che si prende cura, si confronta e affronta con coraggio anche le difficoltà. In questa stagione complessa vogliamo aiutarci a riconoscere le opportunità che ci si schiudono, reagendo all'affievolimento della tensione spirituale e cercando sempre le persone, anche nell'occasionalità degli incontri.

Con tale disponibilità vorrei andare incontro alle comunità, facendo mio il desiderio con cui

Papa Francesco arrivava in Brasile: *“Poter visitare tutti i rioni, bussare a ogni porta, dire ‘buongiorno’, chiedere un bicchiere di acqua fresca, prendere un caffè, parlare come ad amici di casa, ascoltare il cuore di ciascuno, dei genitori, dei figli, dei nonni...”*.

Confido nell’aiuto dell’unico Buon Pastore, perché modelli sempre più il mio comportamento sul suo, secondo l’esortazione di san Paolo: *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio”* (At 20,28).

E confido in voi: so che anche nelle comunità più piccole ci sono donne e uomini pensosi, disponibili e responsabili, animati da quella vita di fede e di carità che nasce dalla frequentazione della Parola e del Pane eucaristico. Con queste persone vorrei annodare un legame più stretto, oltre a ravvivare in tutti il gusto per la verità del Vangelo e la gioia della vita cristiana; rianimare la speranza in un contesto segnato da confusione, amarezze e povertà di ideali; testimoniare il primato dell’accoglienza e della fraternità, rispetto a una cultura spesso giudicante e divisiva, distratta – se non indifferente – alle necessità e alla stessa dignità degli altri, specie se poveri.

In linea con il Direttorio pastorale della nostra Diocesi (*Come sono belle le tue tende!*, 2012), la visita si svolgerà a livello di unità pastorale: questa realtà – nella cornice della zona pastorale – è il riferimento di base, all'interno del quale ripensare le forme di presenza e di missione della nostra Chiesa. Sarà possibile farlo se ogni comunità, anche la più piccola, rimane viva nella sua identità e capace di esprimere un gruppo di persone, attente alle esigenze della comunità e coordinate dal Consiglio pastorale dell'unità. Sarà così possibile assicurare *“in maniera capillare l'apertura delle chiese e la tutela del loro patrimonio culturale, la promozione di momenti di preghiera e d'ascolto della Parola, l'attenzione alle persone sofferenti o comunque bisognose”* (Lettera pastorale, *Il coraggio dei passi*, 2023).

L'obiettivo a cui tendiamo è quello di risvegliare nel cuore delle persone il desiderio dell'incontro con il Signore, attraverso l'annuncio del suo Vangelo, la celebrazione eucaristica e la testimonianza di una carità vissuta.

Annunciata nella Messa crismale dello scorso aprile, la visita si aprirà in Cattedrale nella So-

lennità di Cristo Re (23 novembre 2025), con la partecipazione di alcuni rappresentanti di ciascuna unità pastorale.

Da giovedì 27 novembre a domenica 1° febbraio 2026 si svolgerà nelle comunità della settima zona, nel territorio che va da Città della Pieve a Castiglione del Lago; sarà anticipata da due *statio* simboliche, poste lungo la via Pieva-iola: l'Ospedale e il Carcere.

Il calendario sarà concordato zona per zona, in base alle indicazioni dei Consigli pastorali. Nel predisporlo si riserverà un tempo per il rapporto personale del Vescovo con ciascun sacerdote e diacono nella preghiera, nel dialogo, nella fraterna condivisione dei pasti.

A livello di unità pastorale chiedo di prevedere una celebrazione penitenziale e una veglia di preghiera per le vocazioni; quindi, di incontrare i membri del Consiglio pastorale e quelli dei Consigli affari economici, gli operatori pastorali, le famiglie, i giovani e i loro animatori, le comunità religiose, i membri di associazioni e movimenti ecclesiali. Sento la ricchezza di confrontarmi con i rappresentanti delle Istituzioni civili, le comunità etniche, le case di riposo, le

cooperative sociali, come anche con alcune realtà del mondo del lavoro e della cultura.

In ogni parrocchia intendo celebrare una Messa festiva (o prefestiva); sostare in preghiera per le Lodi o i Vespri, il Rosario o l'Adorazione; visitare alcune persone provate dalla sofferenza e dal lutto.

La visita pastorale non potrà esaurirsi nelle giornate del Vescovo con le Comunità: per assicurarle continuità, entro due mesi dalla sua conclusione tornerò a presentare in ogni unità pastorale una 'lettera di restituzione', che farà memoria di quanto vissuto e metterà in fila le priorità che avremo individuato insieme. Successivamente, queste saranno oggetto di una prima verifica da parte dei con-visitatori: ho preferito differire il loro compito a un momento successivo alla visita pastorale, proprio per valorizzare un servizio di accompagnamento, accanto all'esame di aspetti legati all'efficacia e alla sostenibilità delle strutture e degli strumenti destinati alla missione pastorale.

I resoconti della visita pastorale saranno condivisi con il Consiglio pastorale diocesano e con quello presbiterale, quale contributo per

ripensare la presenza e l'azione pastorale della nostra Diocesi nel prossimo futuro.

Conclusione

Grazie anche al Settore dell'Apostolato Biblico, la nostra Chiesa conosce la forza e la vitalità del buon seme che risponde alle domande più profonde: quando la Parola viene accolta, dilata il cuore e lo rende autentico e fraterno.

È una Chiesa, la nostra, che ama questa terra umbra, si sente interpellata dalla sua storia di santità, testimoniata da donne e uomini nelle quali la Parola è germogliata fino a produrre frutti impensabili: con questo spirito celebriamo nel 2026 l'ottavo centenario della morte di san Francesco.

È una Chiesa i cui ritardi e fragilità non le impediscono di continuare la missione del Seminatore: senza esclusioni, senza considerare nessuno impermeabile alla Parola, senza l'ansia di chi pretende di valutare nell'immediato i risultati ottenuti.

È una Chiesa libera, perché non si considera padrona, ma serva della Parola, chiamata a donarla con larghezza di cuore; si curva con fiducia su ogni terreno, vi getta la semente del Vangelo nel dialogo e nel rispetto per la storia e la coscienza di ciascuno.

Da bambini, a sera, attingevamo alla fontana del paese un po' d'acqua per l'orto che la nostra famiglia aveva preso in affitto. Lo pulivamo dai sassi e ne strappavamo l'erba, cercando di salvare l'insalata. È successo più volte che, quando il terreno iniziava a produrre, ci venisse ripreso per essere asfaltato e trasformato in parcheggio: una scelta maggiormente funzionale, in linea con la crescente richiesta turistica.

A distanza di tanti anni, nel cuore custodisco la memoria riconoscente per la serena pazienza con la quale nostro padre accettava di ricominciare altrove.

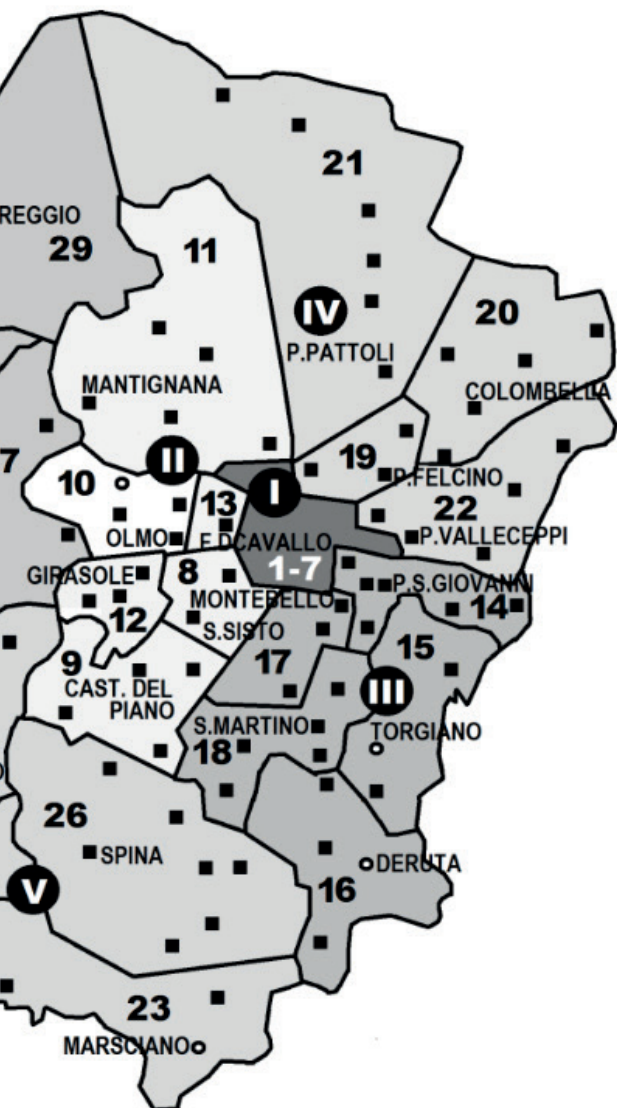
don Giovanni, Securo

Perugia - Città della Pieve,
12 settembre 2025
Festa della Madonna delle Grazie

INDICE

<i>Colui che visita</i>	<i>3</i>
<i>Un nuovo contesto.....</i>	<i>4</i>
<i>Il terreno e i suoi frutti</i>	<i>6</i>
<i>Le consegne dell'Assemblea diocesana.....</i>	<i>9</i>
<i>Dal Concilio di Trento al Vaticano II</i>	<i>13</i>
<i>Come ad amici di casa</i>	<i>15</i>
<i>Conclusione.....</i>	<i>20</i>

Finito di stampare nel mese di settembre 2025



“Se pur lontani l’uno dall’altro,
ci sentiamo presenti e senza esserci conosciuti
ci conosciamo,
poiché siamo membri di un solo corpo,
abbiamo un unico capo,
siamo inondati da una medesima grazia,
viviamo di un solo pane,
camminiamo sulla stessa via
e abitiamo nella stessa casa, la Chiesa.

Infine, in tutto ciò che siamo,
con tutta la speranza e la fede
con cui ci sosteniamo nella vita presente,
ci muoviamo verso il futuro: nello spirito
e nel corpo del Signore siamo ‘uno’,
perché, se ci distacciamo da quest’unico corpo,
cadiamo nel nulla”.

(San Paolino da Nola a sant’Agostino)



Ascolta l'audio della Lettera

Per restare aggiornato
con la newsletter settimanale
chiedi l'iscrizione a:
newsletter@diocesi.perugia.it